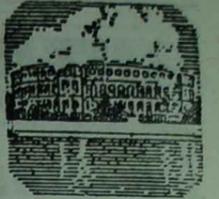




# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

INSEZIONI: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 1, presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20448 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## Il "cristianesimo," dell'ex on. Besednjak

Per capire il significato che la corrente slavocostituzionista di Trieste attribuisce alle prossime elezioni amministrative che avranno luogo anche in quel territorio il 27 maggio, giova conoscere quanto ne ha scritto il famigerato settimanale «Novi List» che si spaccia per organo della Lega Cristiana Sociale slovena, di cui è esponente e capo quel tale dott. Besednjak che fu nell'immediato primo dopoguerra deputato al nostro parlamento. Quanto di Cristiano possa esistere in gente del genere, lo si indovina dal fatto che il Besednjak e il suo giornale agiscono in combutta coi titini comunisti e di questi sono i malamente mimetizzati strumenti politici. Non meraviglia quindi se prendendo lo spunto delle prossime elezioni amministrative nel Territorio di Trieste, il «Novi List» del 3 maggio ha inalberato l'insegna di battaglia recante il motto: «Scendiamo in lotta per la costa slovena!». Il problema che fu seguito, è infarcito del più bolso e più smaccato nazionalismo deteriorato di cui particolarmente i capocchia sloveni sono inguarribilmente malati e che dimostra la falsità e l'ipocrisia delle loro proferte di collaborazione e di amicizia verso l'Italia. Parlando dunque delle prossime elezioni, il giornale scrive, alludendo al territorio costiero compreso fra Trieste e Monfalcone, che «questa nostra terra, che per più di mille anni è stata prettamente slovena, è oggi minacciata nazionalmente». E questa minaccia sarebbe costituita «dai democristiani e gli altri nazionalisti e imperialisti italiani» i quali sono incolpati di portare a stabilirsi lungo il predetto territorio gente italiana, in primo luogo i profughi istriani. Su questo «leitmotiv» antitaliano è impostato tutto il proclama della Lega Cristiana Sociale slovena per le prossime elezioni amministrative, nel quale si parla di «colonizzatori italiani» e di «stranieri affamati di terra slovena».

Il bello è che la spudoratezza di simile campagna sciovinistica slovena raggiunge il colmo, là dove il proclama dice che «la nostra lotta è nobile e disinteressata (sic!), in piena armonia col diritto naturale e con la morale cristiana». Grazie alla quale morale cristiana, la Lega del cristianissimo Besednjak non ha trovato la minima difficoltà nel fare blocco coi comunisti Tito e di Togliatti, tutti decisi a «salvare la costa slovena» dagli invasori imperialisti italiani!

Sarebbe il caso di giudicare questi fenomeni e simili ibridi conubi una farsa grottesca, se non sussiste la tragedia di un'altra costa marittima, quella istriana, dove la gente alla quale la Lega Cristiana si è associata, ha effettuato un'opera di snazionalizzazione crudele e spietata, al punto che nella sola zona B, ben 45 mila italiani dei 55 mila originariamente residenti hanno dovuto andarsene esuli in Italia. E al loro posto Belgrado ha fatto importare migliaia di «colonizzatori» di tutta la Balcanica. Che cosa ha allora da contrapporre la Lega Cristiana Sociale slovena allo stabilimento nel territorio costiero fra Trieste e Monfalcone, di una esigua parte di detti esuli

istriani, quando tutta la costa dell'Istria è stata sommersa dagli immigrati slavi subentrati al vuoto lasciato dalle popolazioni autoctone italiane, impossibilitate a vivere sotto un regime nefando e selvaggio quale deve essere giudicato quello di Tito? La brutale e malvagia pretesa del «Novi List» condiziona da tutta la masnada foraggiata da Belgrado, vorrebbe dunque che anche la costa compresa fra Trieste e Monfalcone venisse lasciata sgombra da ogni italiano, a costo di sacrificare ogni sviluppo economico e civile, purché vi possano manovrare unicamente gli emissari titini con l'idea che un giorno la conquista della stessa via possa perciò avvenire più facilmente. Se questa non fosse la vera ragione della rabbiosa e sbavante opposizione allo stabilimento in quei luoghi di italiani, allora la livida canea abbaia dalle colonne del «Novi List» dovrebbe vedere e trovare proprio nella venuta degli italiani sul posto, la possibilità di dare concreta espressione al loro conclamato desiderio di «distensione e di collaborazione» fra le due nazionalità e insieme agire e operare per il progresso e lo sviluppo di quel territorio. Ma di questo il cieco e allucinato nazionalismo sloveno non si preoccupa. A lui invece importa proseguire nella lotta per la costa slovena che vuol dire lotta per l'isolamento e l'accerchiamento di Trieste, alla cui conquista nel Lubiana né Belgrado intendono rinunciare. Solo dei miopi e degli incoscienti, fra i quali purtroppo si contano i responsabili della nostra politica estera, non vedono e non capiscono questo proposito e questa minaccia, benché di una evidenza solare che non ammette dubbi.

### IN POCHI GIORNI OLTRE 50 PROFUGHI DALLA JUGOSLAVIA

## L'intensificarsi delle fughe indice di recrudescenza totalitaria

Nel giro di alcuni giorni della scorsa settimana, oltre 50 fuggiaschi dalla Jugoslavia sono approdati, al termine di drammatiche traversate dello Adriatico, sulla costa italiana, per chiedere diritto di asilo. Questa nuova ripresa delle fughe dal paradiso comunista di Tito starebbe a confermare l'inasprimento delle condizioni interne della Jugoslavia, non solo in campo economico, ma pure in campo politico. Le ultime ondate di fuggiaschi provengono dall'Istria, da Lussino e da Zara e vi figurano svariate categorie di cittadini, dagli operai agli intellettuali. Vi è compresa pure l'intera famiglia del dott. Boris Miletich, oriundo zaratino, cognato del viceprefetto vicario di Padova il quale da sei anni risiede a Parenzo in funzione di giudice pretorile. Il gruppo di fuggiaschi da Parenzo costituito da due famiglie con tre bambini appena toccato terra sull'isola di San Domenico nella laguna di Venezia, è entrato in quel santuario per genufflettersi finalmente senza paura e in devoto raccoglimento dinanzi al gigantESCO e venerato Crocifisso, per ringraziare Dio di averli assistiti nella loro disperata impresa accendendo loro di sfuggire al regime comunista oppressivo e persecutorio di Tito. Interessanti sono state le dichiarazioni rese dal dott. Miletich sulle condizioni esistenti in Jugoslavia. Particolarmente perseguitati sono coloro che risultano di idee religiose e di sentimenti democratici e perciò contrari a sottomettersi al partito unico comunista imperante dispoticamente in Jugoslavia. Ma in genere tutti vivono in una psicosi di paura e di sospetto e ognuno teme financo della propria ombra, perché le spie assolate dal partito e dalla polizia statale pullulano dovunque e non ci si può fidare di nessuno. Nemmeno i bambini sfuggono a questo spietato controllo inumano e barbarico, verso i quali viene esercitata sia nella scuola che all'esterno una severa vigilanza perché non rivelino o manifestino tendenze religiose.

Concordi sono le dichiarazioni che la situazione generale in Jugoslavia rivela un orientamento verso l'inasprimento dell'azione politica in senso comunista, specie dopo il ritorno dell'influenza sovietica sulla

## Il peccato originale che Vratusa ha ignorato

### Inutile parlare a vanvera di "nuove elezioni," quando da una parte c'è una spietata dittatura e dall'altra una libera democrazia

Il sottosegretario jugoslavo dott. Anton Vratusa, reduce da una recente visita in Italia nel corso della quale ha tenuto anche una conferenza a Roma, ha pubblicato un articolo sul «Liudska» di Lubiana, nel quale ha raccontato diverse cose sul nostro paese, piuttosto banali e che puzzano un po' di propaganda per il regime di Tito ad uso interno. Innanzitutto ha dato da credere che i circoli economici italiani sono quelli che conoscono meglio d'ogni altro l'attuale Jugoslavia titista e di ciò il loro vivo desiderio non solo di stringere strette relazioni fra i due paesi, ma pure quello di conoscere le esperienze dell'autogestione jugoslava. Dubitiamo assai che i circoli economici italiani conoscano il titismo più di quanto richiedano i loro calcoli affaristici, e sempreché a garantire il loro profitto siano il governo e lo Stato italiano, come del resto si è visto nelle recenti negoziazioni con Belgrado, fatte alle spalle e a spese dei benedetti profughi e del contribuente italiano. L'indebitamento della Jugoslavia verso l'Italia è d'altro canto una prova di come Tito concepisce le relazioni economiche col nostro paese, e se tuttavia i circoli economici italiani, secondo il Vratusa, guardano volentieri a tale genere di rapporti così passivi e rischiosi per il nostro paese, ciò vuol dire che quei tali circoli guardano unicamente al loro

tornaconto contingente. Per il resto lasciano volentieri che i danni e i cocci di tali disastrosi affari li aggiustino lo Stato e di conseguenza il popolo italiano. Altrettanto dubitiamo delle affermazioni del Vratusa che vogliono far credere all'interessamento dei circoli e comunisti italiani per le esperienze comuniste di Tito, ove detto interessamento non sia rivolto in senso negativo; quanto dire allo scopo di conoscerlo meglio per poter meglio ripudiare e scansarne lo sperimento in Italia. Il Vratusa non può essere tanto ingenuo da credere che i circoli economici italiani vedrebbero con simpatia in Italia l'adozione dei sistemi titisti contro i quali gli stessi popoli jugoslavi nella loro stragrande maggioranza, manifestano avversione e odio e se potessero farlo, li abatterebbero nel giro di 24 ore. Di conseguenza il Vratusa ha giocato sull'equivoco e sulla falsità per accreditare in Jugoslavia l'idea che financo i circoli economici italiani sono vivamente e favorevolmente interessati alle esperienze comuniste di Tito.

Un'altra grossolana pantofole ha spacciato il Vratusa, nello scrivere che «i sentimenti dei lavoratori italiani nei confronti della Jugoslavia sono franchi e pieni di riconoscimento soprattutto per i nostri successi nell'edificazione del socialismo». Il quale Vratusa aggiunge poi che i lavoratori italiani si scusano di essere



A Messina è avvenuta domenica la posa della prima pietra di un lotto di alloggi per gli esuli: la foto ci mostra una pergamena commemorativa che viene sigillata nella pietra. La cronaca dell'avvenimento è riportata in seconda pagina.

## AMAREZZA TRA GLI ESULI per le "attenzioni," usate a Tito

### Mentre una squadra di speleologi italiani veniva fermata presso Monfalcone perché ritenuta sospettata, ai titini della zona di Opicina veniva consentito di attendere il dittatore con coccarde bianche-rosse-blu per osannarlo

Il maresciallo sta dormendo sogni d'oro nella sua lussuosa residenza, ed è soddisfatto veramente per il suo viaggio in Francia.

Il suo passaggio attraverso il territorio nazionale italiano ha suscitato vasta eco su tutta la stampa, ma sempre a causa di quella discrezione comandata, perché non suscitasse scalpore o critiche nella vicina terra di Balcania, si è tacuto su certi particolari o si sono risparmiati i commenti, che invece sono molto necessari. Noi pensiamo che il maresciallo Tito abbia voluto passare per il territorio italiano, ed inutilmente si tenterà di dirci che per ferrovia è gioco forza passare per di qua, il suo è stato un passaggio di propaganda elettorale proprio nel giorno in cui in piazza dell'Unità parlava l'on. Fanfani. E' noto infatti che gli slavi sono stati costretti a tenere il meno possibile dei comizi all'aperto, data la scarsa influenza - bisogna dire che tutti i comizi in genere sono abbastanza disertati - ma ai comizi slavi al massimo si contano 32 persone, e da notare che quattro erano membri della polizia in servizio, e si pensava che la presenza, magari transitoria, del gran capo, potesse portare qualche benefico effetto.

A Aurisina, a Sistiana, a Duino, al passaggio del treno celeste del maresciallo, c'era una folla di gente e tutta con coccarde bianche, rosse e blu con stella, ed anche dalla zona B erano stati fatti affluire delle masse considerevoli di «patrioti» jugoslavi. Quello che però ha fatto strabillare tutti, sono state le misure di sicurezza prese dalle autorità italiane lungo tutta la linea ferroviaria, una cosa addirittura inspiegabile e non si capisce se lo hanno fatto per paura che succedesse qualche guaio al convoglio, oppure per paura che anche il gran «ras» rosso scegliesse la libertà, asilo politico, e non economico. Evidentemente qui scherziamo, per cercare di alleggerire la pesante aria che ci opprime, ma quante maledizioni sono piovute quel giorno sul capo del grande «presidente» solo da parte delle forze di polizia, dato che a Trieste giocava la squadra della Fiorentina e da un anno moltissimi componenti di tali forze, oriundi toscani o tifosi, a-

spettavano quel giorno per vedere giocare la squadra del cuore, ed invece tutti in emergenza! Anche la squadra degli speleologi di Monfalcone, che ogni domenica coraggiosamente va a esplorare tutte le caverne e le «foibe» del Carso per cercare principalmente i resti dei corpi di quelli che vi morirono ancora durante la prima guerra mondiale, venne fermata per alcune ore nella stazione ferroviaria di Monfalcone perché sospetta. Ed infatti, quando i solerti poliziotti videro calare dalle circostanti alture degli uomini con degli elmi bianchi, muniti di corde e scale, pensarono logicamente male, che fossero dei malintenzionati e presero quell'odiosa precauzione e a nulla valsero i chiarimenti e le proteste.

Fin dalla mezzanotte del sabato entrò in vigore tutto il complesso servizio di vigilanza: la linea ferroviaria venne ripassata metro per metro, di continuo speciali carrelli ispezionavano la linea stessa e treni staffetta la percorsero per scoprire eventuali mine: ogni dieci metri erano state poste delle sentinelle armate, due bat-

taglioni mobili di carabinieri, ingenti forze di polizia giunte da Trieste, Gorizia, Udine. Reparti militari di stanza a Pordenone presidiavano, oltre a tutta la linea, anche le alture circostanti, mentre il viadotto che dalla stazione di Poggioriale-Campagna porta ad Aurisina, era sorvegliatissimo. Uno spiegamento di forze ad dirittura impressionante se non ridicolo e che non trova riscontro nella storia della nostra regione; uno spiegamento che fa vedere con quanta paura il maresciallo esce di casa, una paura che dimostra chiaramente che non ha la coscienza a posto. Anche dei membri dell'UDBA giravano per Trieste per cercare di individuare eventuali terroristi in appoggio alle forze di polizia italiana, noi italiani abbiamo dato ascolto a tutte le richieste, mettendo in movimento un apparato di sicurezza che è venuto a costarci non poco, senza nulla chiedere, curvandosi e facendo ancora il giuoco della Jugoslavia. Questo è quanto abbiamo potuto vedere, ma sappiamo che per il resto del tragitto è stata la stessa cosa o quasi, da che si de-

duce che il maresciallo deve essere molto ben visto da tutti. In Francia è avvenuto poi altrettanto. Tutto quanto è avvenuto sta a dimostrare in maniera chiara che in Jugoslavia non c'è libertà e che gli scontenti superano di gran lunga i cittadini entusiasti della dittatura comunista o socialista, come amano definirlo. La messa in scena per lo spostamento di questo dittatore ha superato ogni limite e nessun altro suo collega, in camicia nera o bruna, ha mai preteso uno simile spiegamento di forze per garantire il passaggio attraverso un territorio di un paese amico.

\*\*\*

Le poche persone insonnolite che viaggiavano a Monfalcone sull'accelerato partito alle 5.24 da Trieste per Udine sono state forse, le sole spettatrici a Monfalcone del rapido passaggio del «treno azzurro», che riportava Tito, la sua consorte e il loro seguito in Jugoslavia domenica scorsa.

Eccezionali misure di polizia erano state adottate lungo l'intero percorso del treno presidenziale. L'art. 38 del Regolamento ferroviario, che stabilisce le norme per il passaggio di capi di Stato e di Regnanti, era stato scrupolosamente osservato.

Appena era giunto il fogramma annunciante l'arrivo del «treno azzurro», i convogli merci erano stati fermati dove si trovavano e dirottati sui binari morti dove qualcuno, per proseguire, ha atteso anche mezza giornata. Gli altri treni in transito sul percorso presidenziale hanno segnato il passo per una ventina di minuti. Il passaggio di Tito era nell'aria già ad Aurisina, dove, lungo la linea, erano scagliate decine di agenti di P. S. L'accelerato è giunto a Monfalcone pochi minuti prima delle 6, e sotto la pensilina della Stazione sostavano ufficiali superiori dell'Arma dei Carabinieri, funzionari di Polizia, agenti di P. S. e della Guardia alla frontiera. Il treno per Udine si era appena rimesso in moto — erano le 6,7 — quando è passata la staffetta del «treno azzurro»: una sola vettura gremita di carabinieri, agenti e funzionari delle Ferrovie.

Preceduto da un lungo fischio, alle 6.18 si è annunciato il «treno azzurro» che, in realtà, è del più bel blu Savoia che si possa immaginare. E' passato rapidissimo e a cortine abbassate.

## ROSSO e NERO Tito a Milano

I milanesi che per caso ebbero a trovarsi nei pressi della stazione di Lambrate la sera del 6 ultimo scorso, sentirono quasi tutti un odore di selvatico, odore di fiera.

Nessuno, s'intende, vi fece gran caso; e solo qualcuno mise in relazione, il giorno dopo leggendo i giornali, quell'odore con il transito (e relativa fermata) di un treno che proveniva dalla «amica» repubblica dell'est.

Il maresciallo e la consorte si erano infatti fermati a Lambrate (nel loro viaggio fatto per incantare i francesi), e qui poterono non solo essere ossequiati dal prefetto e dalle altre autorità cittadine ma persino intrattenersi con queste in «affabili» conversari.

Ebbene, darei non so che cosa per conoscere questi conversari. Di che cosa avranno parlato? Forse non è difficile intuire. Da parte italiana non

si saranno fatti pregare per esprimere al dittatore il grande onore di averlo in casa quale ospite; né mi stupirei una visitina alla città. Che diamine! Siamo o non siamo amici... siamo o non siamo d'accordo che il peschereccio italiano possono continuare a pescare nelle acque territoriali italiane. Siamo o non siamo d'accordo che tutta la zona B faccia parte integrante della felice repubblica federativa; e che gli internati italiani in Jugoslavia debbano ancora (così imparano!) restare di là a languire nei campi di lavoro coatto; e che dobbiamo fornire agli slavi i mezzi e macchinari col pagherò...

Tutto si potrà dire degli italiani ma non che non siamo ospitali. E più uno è nemico e più gli si danno intorno. E' l'evangelico porgi l'altra guancia, che in vernacolo, all'uso di Nando Sepa, si direbbe... Cov.

### Crollano case a Zagabria

A Zagabria diverse decine di case di abitazione si sono sfasciate a seguito del franamento e dello slittamento del terreno sul quale erano state costruite. Centinaia di persone sono riuscite a mettersi in salvo a tempo, prima di rimanere sepolte sotto le macerie. Perdurando il fenomeno, altri edifici sono stati fatti sgombrare perché ugualmente destinati a scomparire. I danni sono ingenti. Analogo fatto ma con proporzioni assai più vaste si sta verificando pure in talune località della Macedonia, dove interi villaggi sono già crollati e scomparsi con danni di miliardi di dinari.

All'ombra dell'Arena DIECI ANNI FA

27 aprile. Da Parigi giunge la notizia che i quattro ministri degli esteri hanno raggiunto l'accordo sul preambolo del trattato di pace con l'Italia. E', possiamo dirlo il principio della fine, che una volta inquadrata la questione nelle sue grandi linee, sarà più facile procedere nella spogliazione della nazione vinta che prima negli anni burrascosi del dopoguerra si presentava sul banco degli accusati. In fondo non è l'Italia fascista che si colpisce ma l'Italia come nazione. E sono vane le raccomandazioni che il settimanale "Spectator" fa al Governo del suo paese: «L'Italia si è guadagnata il biglietto di ritorno molto più di qualsiasi altro paese satellite dell'Asse, grazie all'azione dei suoi partigiani e delle sue forze armate, in secondo luogo una Italia pacifica e in condizioni economiche floride può dare un notevole contributo alla ricostruzione e alla ripresa europea, infine occorre tener presente che l'Italia occupa una posizione chiave in una zona assai importante per la sicurezza ed il benessere dell'impero britannico». Raccomandazioni al vento perché si darà la Libia ai Senussi, l'Eritrea agli Etiopici, la Somalia ai Somali, il Dodecaneso ai Greci. Si colpisce l'imperialismo italiano che ha portato civiltà e benessere Oggi a dieci anni di distanza inglesi e francesi si rammaricano di questo perché la mancanza di una salda nazione italiana nel continente africano non ha fatto che affrettare la fine della totale supremazia occidentale. 28 aprile. La grande stampa mondiale continua ad occuparsi dei grossi problemi del trattato di pace. Oggi è di scena il Manchester Guardian, il quale consiglia che per alcuni anni la Venezia Giulia resti autonoma. «Se qualche territorio verrà concesso alla Jugoslavia (e qualche revisione delle frontiere a suo favore sarebbe giustificata) dovrebbero essere adottate misure per la protezione e lo spostamento delle minoranze. Queste non potrebbero certo venir lasciate alla mercé del Governo di Tito nel suo presente stato di esaltazione». Ma lasciamo da parte le dissertazioni politiche e veniamo alla cronaca cittadina. Al mattino un vermouth a tutti per l'apertura dell'Albergo Ristorante a Castello in via Castropola «con cucina diretta personalmente dal proprietario Scricchia Enrico». Poi si può scendere a Giardini per ascoltare i simpatici cantanti Mucci, Laudani, Sergi, nel loro consueto mattineo musicale. Verso mezzogiorno ci si può recare al Bar Trieste «che ha iniziato la confezione dei suoi insuperabili gelati». E se oggi qualche massaia ha faticato non sapendo di che preparare il pranzo c'è la notizia della Ammona; con domani avrà inizio la distribuzione della farina da polenta nella misura di un chilogrammo per persona previa consegna del buono VIII pasta della carta annonaria in corso. Alla sera poi chi vuol fare i classici quattro salti non ha che da scegliere. Trattenimento danzante al Circolo Ferrrovieri con omaggio di un fiore alle dame, ballo all'aperto alla trattoria ex Lazzari, Ballo al Caffè Impero sede della Società Sportiva Audace, serata musicale al Tavelli, ballo degli amici del Lumin, Gran ballo pure alla Casa del Partigiano Italiano per solennizzare l'inaugurazione della Sede, danze infine all'Associazione Sportiva Poiese e gitte della «Sempres Amici Terdi Aurelio».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

I complessi problemi dei profughi di La Spezia

LIQUIDAZIONE DAL CAMPO, RISCATTO DELLE CASE, AFFITTI U.N.R.R.A.

La Spezia, maggio. Chi in questi giorni si soffermasse ad ascoltare uno dei tanti capannelli che le donne alla mattina mentre vanno a far la spesa, o gli uomini alla sera tornanti dal lavoro, sono soliti a formare nei vialetti del villaggio N. Sauro a Mazzetta o sul piazzale della Caserma Ugo Botti a Ruffino, udirebbe con frequenza il ripetersi quasi monotono dei soliti temi: affitto, liquidazione dal campo, riscatto delle case. E' evidente che quest'ultima questione interessa in modo particolare gli abitanti del villaggio UN RRA Casas, mentre le prime due sono di dominio comune.

Improvvisamente il 10 marzo c. a. «dopo una ricognizione dell'immobile avvenuta in data 23 febbraio» l'ECA di La Spezia dava comunicazione per mezzo di un avviso firmato dal suo presidente dr. Gastone Agni, ed affisso nell'atrio della caserma, che diceva testualmente: «per disposizione del Ministero dell'Interno comunicata tramite la Prefettura, la gestione del Centro di alloggio per profughi giuliani della Caserma Ugo Botti della Muggiano è stata trasferita d'autorità all'Ente Comunale di Assistenza di La Spezia con decorrenza dal 1. marzo 1956».

Riportava quindi la circolare 023807 C.60/4 del Ministero dell'Interno-Direz. Gen. Ass. Pubblica - Div. VI Sez. IV, datata Roma 7 novembre 1955 ed avente per oggetto il «passaggio in gestione agli E.C.A. degli Accantonamenti e degli Immobili comunque occupati dai profughi, non riconosciuti come centri di raccolta profughi». In essa si stabilisce tra l'altro che: «La limitata disponibilità sul Cap. 118 dell'Esercizio finanziario in corso, che consente a stento di provvedere alla gestione e liquidazione dei C. R. P. veri e propri non permette assolutamente di far gravare sul bilancio... le spese per gli accantonamenti o gli alloggiamenti vari... nei quali sono ospitati profughi e sinistrati locali e per il pagamento delle cui spese... non esiste giustificazione alcuna... e continua, «tanto più o ve si consideri che gli ospiti di detti accantonamenti dato il lungo periodo trascorso da quando vi si sono installati, hanno avuto larga possibilità di trovare un'attività lavorativa...; i medesimi potranno pertanto provvedere al pagamento di un equo canone mensile», mentre per gli altri dovranno provvedere i locali Enti Comunali di Assistenza od altri Enti locali.

Vediamo di illustrare brevemente le possibilità di soluzione ed i diversi punti di vista dei profughi e delle Autorità. Va precisato innanzi a tutto che gran parte delle difficoltà attuali o passate incontrate dai profughi sono dovute alla carenza di una efficiente rappresentanza costituita dai giuliani di La Spezia. Infatti mancano totalmente le sezioni in loco delle varie associazioni od enti che tutelano gli interessi morali e materiali dei profughi.

Così l'articolo 17 della legge n. 137 che stabilisce siano riservati ai profughi il 15 per cento degli alloggi costruiti dallo Istituto autonomo case popolari e dall'I. N. C. I. S. non è stato pienamente osservato localmente, e nell'elenco delle località dove in base alle leggi del 4 marzo '52 e 5 giugno '54 devono sorgere case per i profughi in seguito al fondo stanziato dal Governo, La Spezia non figura minimamente. Ma c'è di più. In seguito all'esodo, dei profughi giunti a La Spezia circa un migliaio furono sistemati nella ex caserma di sommergibili «Ugo Botti» di Ruffino, ma agli effetti giuridici la questione del campo è stata sempre controversa essendo stata assunta la sua direzione in un primo luogo dalla Marina Militare e quindi dalla Prefettura, tramite la Post-Bellica. Quest'ultima tuttavia non riconobbe ad esso la qualifica di campo profughi pur elargendo agli assistiti tutti i sussidi previsti dalle leggi sull'assistenza alla categoria. E' evidente che su tale riconoscimento ci si doveva battere sin dall'inizio, essendo ora in predicato la liquidazione negata dalle Autorità mancando secondo esse la qualifica di «Campo profughi».

Il problema profughi è pertanto almeno per quanto riguarda La Spezia e secondo il Ministro Tambroni, sistemato. Su invito della Presidenza dell'Eca i profughi residenti alla caserma U. Botti provvedevano quindi a formare una rappresentanza degli alloggiati per «concordare se possibile le modalità di attuazione delle chiare disposizioni impartite dalla circolare ministeriale comunicata». Sono stati designati gli amici Giaculli, Depicolzuane, Frare e Turchetti i quali, nei limiti della loro possibilità, si danno da fare per appianare le difficoltà, ma sarebbe opportuno che i dirigenti dell'A.N.V.G. e D. di Roma si interessassero per appoggiarli nella loro non lieve fatica, ricorrendo se necessario al parlamento del problema. E chissà, essendo un periodo elettorale, che qualcosa di positivo non riesca ad ottenere.

Come si sa in base alla legge n. 137 i profughi che al 30 giugno '55 godevano dell'assistenza alloggiativa in un campo e del sussidio e che hanno presentato domanda di liquidazione entro tale data, hanno diritto al premio di stabilimento nella misura di L. 50.000 pro capite e di ulteriori sei mesi di sussidio. I profughi che si trovino nelle stesse condizioni ma che hanno presentato la domanda dopo il 30 giugno 1955 hanno diritto soltanto alle 50.000 lire in base alla circolare 017238 C48.

Vi è poi una particolare interpretazione esposta dalla A.N.V.G. e D. in una risposta ad un interessato, attraverso il settimanale «Difesa Adriatica» secondo la quale essendo la citata legge cessata il 30 giugno, con la sua fine ha posto automaticamente in liquidazione tutti i suoi assistiti indipendentemente dalla domanda degli interessati. Tutto ciò naturalmente per gli assistiti, e nei campi riconosciuti. Ed a La Spezia? Veniamo dunque al fatto che costituisce il «casus belli» tra i profughi e l'Autorità locale.

La Spezia, maggio. Chi in questi giorni si soffermasse ad ascoltare uno dei tanti capannelli che le donne alla mattina mentre vanno a far la spesa, o gli uomini alla sera tornanti dal lavoro, sono soliti a formare nei vialetti del villaggio N. Sauro a Mazzetta o sul piazzale della Caserma Ugo Botti a Ruffino, udirebbe con frequenza il ripetersi quasi monotono dei soliti temi: affitto, liquidazione dal campo, riscatto delle case. E' evidente che quest'ultima questione interessa in modo particolare gli abitanti del villaggio UN RRA Casas, mentre le prime due sono di dominio comune.

Il problema profughi è pertanto almeno per quanto riguarda La Spezia e secondo il Ministro Tambroni, sistemato. Su invito della Presidenza dell'Eca i profughi residenti alla caserma U. Botti provvedevano quindi a formare una rappresentanza degli alloggiati per «concordare se possibile le modalità di attuazione delle chiare disposizioni impartite dalla circolare ministeriale comunicata». Sono stati designati gli amici Giaculli, Depicolzuane, Frare e Turchetti i quali, nei limiti della loro possibilità, si danno da fare per appianare le difficoltà, ma sarebbe opportuno che i dirigenti dell'A.N.V.G. e D. di Roma si interessassero per appoggiarli nella loro non lieve fatica, ricorrendo se necessario al parlamento del problema. E chissà, essendo un periodo elettorale, che qualcosa di positivo non riesca ad ottenere.

Le pensioni jugoslave dovute a cittadini italiani

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha pubblicato in data 1 maggio la seguente Circolare n. 12 14060 B 4. A seguito dell'interessamento svolto dal Governo italiano, l'Istituto federale per le assicurazioni sociali della Jugoslavia in Belgrado, Nemanjina Ulica n. 26, ha chiesto - al fine di accertare il diritto al pagamento in Italia delle pensioni o rendite liquidate a cittadini italiani dalle Assicurazioni jugoslave - che tali cittadini inviino un'istanza all'Istituto medesimo, precisando il loro indirizzo in Italia e allegando una copia autenticata dell'ultima

decisione con la quale il diritto alla pensione o rendita jugoslava fu riconosciuto. Si fa presente che quanto sopra non riguarda le persone che sono state assicurate nei territori già italiani ceduti alla Jugoslavia, per le quali sono in corso accordi speciali. Prevedibilmente, dato il molto tempo trascorso e le varie peripezie subite dai profughi, molti di questi non saranno in grado di produrre la richiesta documentazione. Si suggerisce in questi casi di indicare nell'istanza, in mancanza di una diversa documentazione, i nomi del datore di lavoro, la località, il periodo di ten-

po di occupazione e gli Istituti di Previdenza Sociale Jugoslavi presso i quali erano stati versati i contributi. La circolare fa riferimento soltanto alle pensioni in corso. Di fronte a ciò va rilevato che esistono altresì i casi in cui i nostri lavoratori non avevano ancora maturato il diritto alla corresponsione della pensione, durante il loro soggiorno in Jugoslavia, diritto che sarebbe venuto a maturazione dopo il loro trasferimento in Italia, come pure i casi di quei lavoratori che avendo per un numero più o meno lungo di anni versati i contributi agli Istituti jugoslavi non hanno acquistato il diritto alla pensione.

Si ravvisa l'opportunità che anche questi lavoratori producano l'istanza in questione, segnalando i dati sopra elencati circa il loro lavoro prestato in Jugoslavia.

LA PRIMA PIETRA A MESSINA DI UN LOTTO DI DODICI ALLOGGI



Nel corso della cerimonia: parla l'assessore regionale on. Di Napoli

Domenica scorsa a Messina, in una radiosa giornata di sole, alla presenza delle maggiori autorità messinesi, dei rappresentanti dell'Opera e della Regione siciliana, è stata posata la prima pietra di un gruppo di dodici alloggi, che costituisce la prima realizzazione dell'Opera in Sicilia.

Altri 60 esuli potranno così avere una loro casa. La pergamena, che ricorda l'avvenimento, dopo essere stata sottoscritta dalle autorità intervenute, è benedetta nel Nome del Signore dal rappresentante della Curia, mons. Rando, ed incapsulata nell'apposito cilindro, è stata sigillata nella prima pietra della costruzione, pietra che è stata calata nella buca preparata in precedenza ed in questa cementata.

Dopo le parole di augurio di mons. Rando, ha preso la parola il vice presidente dell'Opera, l'Assessore Regionale on. Di Napoli, «dopo aver porto il saluto del Governo della Regione, ha espresso la solidarietà del popolo di Sicilia ed ha assicurato l'intervento della Regione per la soluzione dell'importante problema del reinserimento nella vita nazionale e regionale degli esuli. Ha concluso la manifestazione il Presidente della Consulta Regionale Siciliana dell'Associazione, Albanesi, il quale ha porto il ringraziamento della locale comunità giuliana. Sono intervenuti alla manifestazione S.E. Ciampiani in rappresentanza dell'Opera, S.E. il Prefetto Russo, il Sindaco avv. Fortino, l'Assessore Regionale on. Di Napoli, il Delegato Provinciale della Regione prof. Cannavo, il Comandante Militare Marittimo della Sicilia ammiraglio Avelardi, mons. Rando della Curia, il Presidente del locale Istituto Case Popolari avv. Magaudo, il comandante della Capitaneria di Porto col. Bruno, il Capo Gabinetto del Prefetto, l'Intendente di Finanza, il Sovrintendente alla Fiera ed altre autorità ancora; inoltre l'avv. Tornatola-Fulci, il dott. Filzer, il progettista ing. Cutruffelli. La comunità giuliana era rappresentata dai Presidenti dei Comitati Provinciali di Palermo, Triguana, di Catania, di Vi-dovic, di Messina, Toti, dal Presidente dei Gruppi Giovanili Adriatici di Messina, Carozza, nonché dal Presidente della Consulta Regionale Siciliana, Albanesi.

La scomparsa immatura dello sportivo dalmata Testa

A cura del Comitato Provinciale di Venezia dell'Ass. Venezia Giulia e Dalmazia il giorno 31 maggio (Corpus Domini), alle ore 10,30 nella Chiesa dei SS. Giorgio e Trifone della Scuola Dalmata, verrà celebrata una Santa Messa a suffragio del defunto Bruno Testa nel trigesimo della sua scomparsa. Bruno Testa era molto popolare a Zara e noto a suo tempo da tutti gli sportivi italiani per i suoi successi nell'atletica leggera che lo vide particolarmente preminere nel lancio del giavellotto. In tale specialità è stato campione d'Italia per 5 anni e fu per ben 12 volte «azzurro» in competizioni internazionali. La Sua improvvisa ed immatura scomparsa ha dolorosamente colpito quanti lo conobbero e che in Lui apprezzavano non solo l'atletica ma anche e specialmente l'uomo per la sua modestia e per la integrità di italiano e dalmata. Siamo certi che gli zaratini residenti a Venezia saranno tutti presenti alla cerimonia religiosa in memoria dell'indimenticabile amico e concittadino.

Il grande Raduno degli albonesi a Udine

Come preannunciato sabato 2 giugno a. c., indetto dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albano, avrà luogo il grande raduno annuale dei cittadini albonesi a Udine col seguente programma: Ore 11: S. Messa che verrà celebrata dal M. R. Don Giuseppe Chiavonello nella Chiesa del «Tempio Ossario», situata nel Piazzale 26 luglio di Udine; dopo la funzione religiosa visita del Tempio Ossario e deposizione di una corona al Monumento dei Caduti per la Patria in piazza Libertà presso il Castello; ore 13 pranzo all'Hotel «Croce di Malta» in via Rialto; ore 15:30: visita al Castello della città; ore 17 convegno alla trattoria giardino in via Felletto; ore 19 e mezza: cena. A nome dei convenuti verrà inviato un telegramma d'occasione all'Onorevole Presidente della Repubblica ed uno all'Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri. E' necessario assolutamente che i partecipanti comunichino, entro il 25 maggio p. v. la prenotazione del pranzo al concittadino Alfonso Ongaro, Trieste, via D'Alviano n. 3 per concordare il numero dei coperti con l'esercente. Ognuno invece provvederà, per conto proprio, per il pasto serale. Gli albonesi residenti a Trieste si recheranno a Udine col treno delle ore 7.50.

UNA MOZIONE DEL COMITATO DI BRESCIA

Chiudere i campi profughi e non costruirvi dentro baracche

Il Comitato V. G. e Dalmazia di Brescia, riunitosi in convocazione straordinaria la sera del 26 aprile c. a. si è occupato della iniziativa costruzione di baracche di legno nei cortili situati all'interno dei Campi Profughi per ospitare famiglie profughe. In particolare l'Esecutivo, preso atto del vivo e giustificato malcontento che serpeggia fra i profughi giuliano-dalmati ed i rimpatriati dallo estero che da dieci anni affollano i predetti Campi, con le conseguenze d'ordine morale che ne derivano, sente il dovere di far presente a codesto On.le Ministero l'inopportunità di maggiormente aggravare le condizioni di disagio materiale in cui si trovano da troppi anni quanti vivono promiscuamente in locali ristretti ed angustissimi, ammassati nell'ozio forzato, affollando ulteriormente i Campi con la costruzione di cui sopra e con l'afflusso di altra gente che potrebbe essere convogliata in altre città dove, per esempio, sono già state costruite le case per i profughi.

Questo fa loro giustamente pensare come la tanto promessa e desiderata chiusura dei campi sia ancora molto lontana e consapevoli d'aver sopportato troppe sofferenze, non possono pensare di essere più disgiunti e di essere più oltre privati ed amareggiati. Pertanto l'Esecutivo, unanimemente, si permette richiamare l'attenzione del Ministero e di quanti hanno ancora a cuore la definitiva sistemazione nella società umana di persone che tutto hanno dato alla Patria, perché nella provincia di Brescia, e particolarmente nei tre Campi ancora esistenti, non vengano ammassati nuovi profughi e si costruiscano le baracche in altre città d'Italia dove sia più agevole l'inserimento degli

stessi nella vita produttiva. Inoltre chiede che si provveda alla progettata chiusura dei tre Campi di Brescia, Chiari e Gargnano con la realizzazione delle opere edilizie in programma da tempo e non ancora ultimate. Solo così si potranno attenuare e calmare le vive apprensioni della gente giuliano-dalmata di Brescia che è stata e vuole continuare ad essere sempre fiduciosa nella comprensione del Patrio Governo a cui si permette ricordare che a Brescia e provincia vi sono centinaia di famiglie che attendono di giorno in giorno il mutare del loro modo di vivere nel quale hanno tenacemente difeso la loro dignità, la loro anima, i loro ideali, le loro speranze, ma che oggi non reggono più! La forza di sopportazione dell'uomo è limitata! Si deve vivere sì da uomini poveri e disagiati; ma da uomini, mentre la vita nei Campi non è degna degli esseri umani. La sistemazione attuale dei profughi che dura da più di dieci anni deve cessare in nome della fraternità in nome delle tante declamate esigenze sociali, in nome della Religione Cristiana.

NOZZE

Il 14 aprile scorso si sono uniti in matrimonio a Monfalcone la profuga da Pola insegnante Palmira Gengo e il dott. Danilo Filippi da S. Lorenzo del Pasenatico. Alla novella coppia rallegramenti vivissimi ed auguri.

CAMBIO D'INDIRIZZO

Si porta a conoscenza dei profughi residenti a Pisa che l'attuale recapito del Comitato provinciale della ANVGD di quella città è piazza Donati 3/III p.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola,,

Ancora vittorioso il "Filzi,, nella pallavolo

Si è svolto il 6 maggio sul campo di via Asquini a Udine il campionato regionale di pallavolo del Centro Sportivo Italiano. Erano in programma gare delle categorie «giovanissimi» e «juniores» per il titolo di campioni regionali del Friuli Venezia Giulia. In entrambe le categorie si sono imposte le squadre del Collegio Filzi di Gorizia, bene istruite rispettivamente dagli istituti Tullio Martini e Carlo Romario. Erano rappresentate alla competizione le città di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia. Nella categoria «giovanissimi» ha conseguito il ruolo di onore la compagine di Tricesimo; nella categoria «Juniores», dopo la squadra del Filzi si sono classificate la forte compagine di «Remanzacco» di Udine, la «Pellicana» di Trieste e la «Don Gnocchi» di Pordenone. Così la Venezia Giulia sarà rappresentata alla fase interregionale dalle due brave squadre del «Filzi» di Gorizia.

Il 10 maggio 1956 è deceduto a Lecce, all'età di 62 anni, il profugo da Pola

GIOVANNI DE SIMONE

Capo Ufficio PP. ITT. Ne danno il triste annuncio la moglie Lita, i figli Maria, Gianna, Clara e Pasquale, con la moglie Luciana, le sorelle Nina e Cristina ed i parenti tutti.

L'«esperimento» del Comitato di Verona

Non si può pretendere che gli esuli, pensando al Risorgimento di ieri e dimenticando il Martino di oggi, facciano a cuor leggero blocco su di un contrassegno elettorale

Abbiamo ricevuto dal Comitato dell'ANVGD di Verona un lungo comunicato di cui pubblichiamo la parte sostanziale:

A Verona gli esuli giuliani e dalmati stanno tentando un interessante esperimento dal quale si potranno trarre utili indicazioni per l'orientamento futuro della nostra organizzazione. Per la prima volta in Italia un nostro Comitato, che conta un discreto numero di iscritti elettori, si presenta alle elezioni amministrative puntando su due obiettivi: 1) Principale: provare se esiste una possibilità reale di trasformare i giuliani e dalmati in una massa compatta, disposta a rispondere ad ogni ragionevole appello nell'interesse comune. 2) Secondario: ottenere un seggio nel Consiglio comunale.

L'esperimento veronese è senza dubbio arduo e incontrerà notevoli difficoltà, ma merita di essere seguito con attenzione. Dal risultato potremo ricavare preziose conclusioni e vedere con occhi nuovi nuove prospettive per l'avvenire. La conquista di un seggio in Consiglio ha un'importanza molto relativa, sopra tutto se si pensa che, cifra alla mano, i giuliani e dalmati residenti a Verona, votano al cento per cento, mettendo insieme tanti suffragi da poter aspirare soltanto ad un quarto di consigliere comunale. Perciò è stato necessario fare un accurato esame delle varie liste (escluse, naturalmente, quelle socialcomunistiche) per trovare quella che offriva le maggiori possibilità di riuscita del candidato proposto dal Comitato, affidandosi al gioco delle preferenze. La scelta è caduta sulla lista liberale Partito, questo, accetta bile senza riserva da tutti (ministro Martino a parte) per le sue tradizioni patriottiche e risorgimentali, nelle quali si inquadra anche le nostre rivendicazioni nazionali. Gli altri partiti di centro-destra, pur essendo a noi vicini per tante loro manifestazioni programmatiche e politiche, presenta non tuttavia aspetti contingenti e locali, talmente polemici e contrastanti, che sarebbe stato difficile per suadere gli elettori profughi a sacrificare la loro simpatia per uno di essi in favore di un altro.

Naturalmente, condizione sine qua non per il successo dell'esperimento è che tutti i giuliani e dalmati dovrebbero votare la lista che ospita come indipendente il rappresentante designato dal Comitato, concentrando sul suo nome le loro preferenze. Il voto, nelle elezioni amministrative, viene generalmente regalato dai profughi a destra e a manca, con grande incertezza, senza un diretto interesse e soprattutto senza alcun corrispettivo da parte di nessuno. E' vero che qualche partito usa mettere in lista un nome giuliano di richiamo, ma si tratta sempre del solito zucchero elettorale per le mosche amiche. Passata la festa, neppure un grazie e chi s'è visto s'è visto.

Il Comitato di Verona spera che i giuliani e dalmati capiranno quanto sia opportuno e doveroso spendere bene questa volta il voto per concorrere all'affermazione di una prova dalla quale potrebbero derivare incalcolabili vantaggi per tutti. Naturalmente, ognuno sarà libero di votare come vorrà nelle elezioni politiche del prossimo anno, ammettendo il successo dell'esperimento veronese non apra nuove vie a più ampie realizzazioni anche in campo politico.

Rileviamo innanzitutto che l'esperimento veronese non rappresenta una novità poiché in molte città, in occasione di precedenti elezioni era stato già tentato, generalmente con il solo risultato che il candidato esule ha fatto da specchio per le allodole nel raccogliere i voti dei giuliani - dalmati, senza riuscire ad essere eletto.

In secondo luogo, se è forse utile tentare ancora non possiamo fare a meno di ricordare agli amici veronesi che con troppa disinvoltura credono di riuscire a superare quelle che potranno essere le legittime prevenzioni degli esuli verso la lista d'un partito di cui dovrebbero riconoscere i meriti, ministro Martino a parte. Si tratta d'una parte che oggi per gli esuli significa Memorandum di Londra, che ha sacrificato la zona B ed una fascia della stessa zona A, e che ha offerto agli slavi le più incredibili concessioni a Trieste, significa l'accordo per la pesca che ha lasciato i pirati slavi padroni in Adriatico; significa i profughi restituiti alla Jugoslavia; significa insomma una politica e stera di continue concessioni e di continui cedimenti verso la Jugoslavia. Perciò ci pare veramente eccessivo pretendere che gli esuli pensando al Risorgimento di ieri e dimenticando il Martino di oggi, facciano blocco a cuor leggero sul contrassegno d'un partito che porta il peso dell'attuale ministro degli esteri. Comprendiamo pienamente le buone intenzioni degli amici veronesi, buone intenzioni che appunto per essere tali non possono arrivare sino al punto di pretendere che tutti gli esuli dimentichino la propria coscienza.

«Naturalmente, condizione sine qua non per il successo dell'esperimento è che tutti i giuliani e dalmati dovrebbero votare la lista che ospita come indipendente il rappresentante designato dal Comitato, concentrando sul suo nome le loro preferenze. Il voto, nelle elezioni amministrative, viene generalmente regalato dai profughi a destra e a manca, con grande incertezza, senza un diretto interesse e soprattutto senza alcun corrispettivo da parte di nessuno. E' vero che qualche partito usa mettere in lista un nome giuliano di richiamo, ma si tratta sempre del solito zucchero elettorale per le mosche amiche. Passata la festa, neppure un grazie e chi s'è visto s'è visto.»

Il Comitato di Verona spera che i giuliani e dalmati capiranno quanto sia opportuno e doveroso spendere bene questa volta il voto per concorrere all'affermazione di una prova dalla quale potrebbero derivare incalcolabili vantaggi per tutti. Naturalmente, ognuno sarà libero di votare come vorrà nelle elezioni politiche del prossimo anno, ammettendo il successo dell'esperimento veronese non apra nuove vie a più ampie realizzazioni anche in campo politico.

Gli errori vecchi e gli errori nuovi

Scottante e sconcertante attualità di un articolo di Gianandrea Gravis, comparso su "Pagine Istriane", del novembre dell'anno 1907

Questo il titolo di un articolo del dottor Gianandrea Gravis, comparso su «Pagine Istriane» dei mesi di novembre-dicembre 1907. L'articolo in parola era originato dalla pubblicazione del dr. F. Tetzner, «Die Istrischen Slaven» — Globus — Vol. XCII, n. 6. Braunschweig, 1907. E' molto interessante, è lo sfogo di un giovane istriano che soffre nel constatare che, in buona o in mala fede, ci si interessa, si scrive sulle cose istriane senza averla la minima idea. Ho detto interessante, ma posso aggiungere anche di attualità. Nessuna cosa infatti addolora tanto gli Istriani in esilio quanto il toccare con mano che delle cose di casa nostra, uno stragrande numero di Italiani nonché disinteressati la ignora completamente o ne ha idee totalmente erronee.

Ci siamo ovunque ambientati, portiamo il nostro fatto culturale o economico alla vita della città, del paese in cui viviamo, ci troviamo bene ormai ma siamo degli illustri sconosciuti, le nostre terre, la nostra storia sono completamente ignorate.

Quante volte avremmo voluto dire, e quante volte abbiamo detto, magari con altre parole, anche noi, non a un tedesco, ma a nostri amici, a nostri fratelli, quanto il Gravis dice al Tetzner.

«Gli stranieri, specie i tedeschi, come non possono concepire l'idea di una Italia meridionale senza pensare subito al lazzerone napoletano, o al brigante calabrese o al mafioso siciliano, così non possono figurarsi

Istria senza vederla abitata da solo Slavi e per di più miserabili e semibarbari; gli stranieri, fatte pochissime e lodevoli eccezioni, parlano del nostro paese senza conoscerlo, senza forse averlo mai veduto; essi non sanno trovarci che pezzetti «Cicio», venditori d'aceto o di carbone, che rozzi Morlacchi, incolti e sanguinari. Or ciò è falso, falsissimo: in primo luogo gli Slavi dell'Istria non sono quei barbari che molti credono, essendoci anche fra loro è penetrata la benefica luce della civiltà; e in secondo perchè nell'Istria accanto agli slavi ci siamo anche noi, non immigrati, ma autoctoni, abitanti delle città e delle castella, con la nostra storia gloriosa, con la nostra ricca letteratura.»

E' difficile trovare un esule istriano che, con la desolazione nel cuore, non abbia faticato per dimostrare a simpatici e cari amici veneti o toscani, siciliani o piemontesi, emiliani o abruzzesi, che istriano non vuol dire nel modo più assoluto slavo, se mai è istriano non può corrispondere che italiano nel più alto e nobile senso della parola. Duole il cuore il pensare che tutto quello che è avvenuto di fatto in questi dieci anni, non sia riuscito a dimostrarlo con i fatti, e che invece si sia rimasti a cinquant'anni fa, quando il Gravis scriveva:

«Che le prime immigrazioni di Slavi in Istria, abbiano assorbito gli indigeni e che la lingua italiana sia stata importata da Venezia, è asserzione assolutamente erronea e gratuita; dal punto di vista storico essa fu ribattuta brillantemente con documenti alla mano, dal prof. Benussi, quanto concerne la linguistica, ci faremo lecito chiedere, se fosse vero, come dite voi, che prima della venuta di Venezia, l'Istria era slava e che solo da questa sia stata italianizzata, come si potrebbe allora spiegare il fatto che regioni nostre le quali furono solo per breve tempo o pur mai sotto il dominio veneto, sieno state sempre prettamente italiane, come p. e. Trieste, o in esse la lingua italiana sia stata sempre parlata da una buona parte della popolazione, come nella Contea di Pisino? A questa popolazione slava trovata in tutta l'Istria e da essa italianizzata, Venezia poi avrebbe dovuto lasciare in suo retaggio il suo dialetto, il veneto; come va invece che fino a pochi decenni fa a Trieste, a Muozia e forse anche a Capodistria, il popolo parlasse friulano e tutta l'Istria da Orsera a Pola usasse e in parte usi tutt'ora un dialetto italianissimo che col veneto non ha nulla a che fare e che i glottologi chiamano proprio «istriano»? Come va che Dante, vissuto quando solo parte dell'Istria era soggetta a Venezia, e anche da poco tempo, trovasse che ivi si parlava un dialetto italiano, di cui egli fa anche cenno nel suo «De vulgari eloquio»? A voler sostenere più oltre una simile teoria si cade nel ridicolo, nell'assurdo.»

Continuando, il Gravis confuta l'etnografia Zemrich, di solito cosenzioso ed esatto, che lasciandosi trasportare dalla corrente, afferma che tutta l'Istria, fin oltre Trieste sarebbe stata abitata allora dai «Crovati». Basta dire che non si potrebbe capire allora come 200 anni dopo, al Placito del Risano (804), gli Istriani protestassero solennemente contro le prime importazioni di slavi in paese.

Ma ci sembra che la frase con la quale conclude questa parte del suo articolo, vada molto bene anche oggi: «Sarebbe ora di finir la con questa menzogna convenzionale che ci degrada e ci fa stranieri ai nostri paesi. Gli Italiani della Istria (che hanno tutto il diritto di dirsi Istriani) specie nella zona costiera, parlano o un bellissimo dialetto «veneto» o l'antico «istriano», egualmente puro italiano.»

Giuseppe Godena

ANTONIO SMAREGLIA RICORDATO A FIUME

La nobile figura di uomo e di artista di genio di un italianissimo grande compositore, nato a Pola nel 1854 e morto nel 1929 a Grado, è stata ricordata nel corso di una brillante ed applaudita celebrazione che ha costituito il numero di centro delle celebrazioni per la «Giornata della Dante Alighieri», svoltasi a Venezia domenica 29 aprile nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto.

Fra le autorità e l'elito pubblico presente in sala abbiamo notato il dott. Bocchini, in rappresentanza del Prefetto, il prof. Grimaldo, in rappresentanza del Sindaco, il prof. Tacconi, che rappresentava il Provveditore agli Studi, S.E. Tissi, il Gen. Filippini, il Gen. Brunetti, il dott. Giulio Smareglia, nipote del compositore, il prof. Shis, già direttore del Conservatorio Musicale di Pola, gli avv. Massari, Gherbaz, Vianello-Chiodo, i proff. Perale, Toso, Cella, Gorlato, Simonini, Bressan e Bonometto, l'ing. Fazi, il cav. Duca, il cav. Giosio e molti altri. Il compositore Giulio Smareglia, nipote del compositore, il prof. Shis, già direttore del Conservatorio Musicale di Pola, gli avv. Massari, Gherbaz, Vianello-Chiodo, i proff. Perale, Toso, Cella, Gorlato, Simonini, Bressan e Bonometto, l'ing. Fazi, il cav. Duca, il cav. Giosio e molti altri. Il compositore Giulio Smareglia, nipote del compositore, il prof. Shis, già direttore del Conservatorio Musicale di Pola, gli avv. Massari, Gherbaz, Vianello-Chiodo, i proff. Perale, Toso, Cella, Gorlato, Simonini, Bressan e Bonometto, l'ing. Fazi, il cav. Duca, il cav. Giosio e molti altri.

«PREMILITARI», A FIUME

A Fiume è stata portata a termine, unica città finora in tutta la Jugoslavia, la costituzione della organizzazione dei «premilitari» secondo le nuove disposizioni di legge sull'addestramento obbligatorio dei giovani. A comandante è stato nominato il capitano di riserva Ante Bozic. Questa ricomposizione di una caratteristica istituzione fascista quale è la formazione premilitare, concorre a dimostrare il carattere totalitario e militarizzato del regime comunista di Tito ed è comprensibile pertanto l'avversione che essa ha trovato fra i giovani e le rispettive famiglie.

l'aperta capacità di armonia e di strumentazione. Volgendo al termine della sua bella, dotta e applaudita conferenza, l'oratore ha ricordato il dramma umano dello Smareglia, che, ormai cieco e carico di anni, dopo avere avuto i più vivi trionfi in Italia e all'estero e goduto della stima e della amicizia di musicisti illustri quali Franco Facio, il Gouned, il Richter e di Boito e Toscanini, fu poi dimenticato da tutti e non più rappresentato nei nostri migliori teatri.

L'ing. Gianni Bartoli si ripresenta candidato

La sua nobile figura impersona l'ideale inscindibilità tra i diritti italiani di Trieste e dell'Istria

Pensiamo verremmo ad un nostro dovere di istriani e di italiani, se non segnalassimo con particolare compiacimento la presenza dell'ing. Gianni Bartoli fra i candidati delle prossime elezioni amministrative che avranno luogo a Trieste il 27 maggio. A prescindere dalla lista e dal rispettivo partito per i quali egli è candidato, in quanto noi qui al confine subordiniamo le idee politiche ai più alti ideali della Patria e giuridicamente pertanto i partiti per quello che fanno e non fanno per difendere in questa estrema ridotta territoriale dell'Italia i supremi interessi nazionali, noi, e con noi certamente tutti gli istriani, attribuiamo alla candidatura dell'istriano Gianni Bartoli un alto significato che va ben oltre alla natura

ra e al fine delle prossime elezioni. Qualunque possa essere l'opinione lecita e libera sull'operato svolto finora a Trieste dall'ing. Bartoli, nessuno che sia in buona fede o obiettivo, può negare a questo nostro conterraneo quanto meno un titolo di particolare e alta benemerente: quello che gli deriva dal raro coraggio, dall'energia e dalla passione coi quali ha difeso, fino ai massimi limiti umani possibili, gli interessi generali di Trieste e con essi, quelli particolari della Istria, con riferimento all'aspra lotta provocata dalla minacciosa azione aggressiva del comunismo italiano ed i suoi vari alleati. Non sveleremo un mistero se diremo che in tale sua azione, che risale praticamente al tragico mese di maggio del 1945 e pro-



Dovremo rifabbricare ora il «Balkan»?

Due pesi e due misure ma nostri danni e le beffe

Perché non siamo riusciti mai ad imporre un autentico principio di reciprocità nei rapporti con la Jugoslavia

Sappiamo che durante l'era fascista il centro culturale sloveno di Trieste, Balkan, fu bruciato. Ciò avvenne, però, non per ordine del governo di quel tempo, ma di iniziativa privata.

Ora veniamo a sapere che in base al Memorandum di Londra il nostro Governo stanziò la somma di 175 milioni per la ricostruzione di quell'edificio nel centro di Trieste.

Per giustificare la decisione del nostro governo si ricorda l'articolo 4, comma b, dello statuto speciale, che dice, per le minoranze, come «le organizzazioni educative, culturali, sociali e sportive di entrambi i gruppi (etnici) avranno libertà di funzionamento in conformità con le leggi vigenti». Poi continua il suddetto Statuto che «a tali organizzazioni corrispondenti delle loro rispettive zone, specialmente per quanto concerne l'uso di edifici pubblici, la radio, l'assistenza a carico di fondi pubblici».

Ora bisogna notare che a Fiume, nel 1950, non per iniziativa privata, ma per ordine del governo tito, la chiesa votiva del SS. Redentore fu fatta saltare in aria di notte tempo e distrutta letteralmente.

La chiesa per iniziativa di S. E. Mons. Camozzo e per voto fatto da 40.000 Italiani e con le loro offerte era stata costruita in onore del SS. Redentore. Ora ci domandiamo giustamente quanti milioni ha stanziato il governo di Belgrado, in base alle decisioni del Memorandum di Londra, per rifabbricare il tempio fiammante del Redentore?

parrocchia, cioè della parrocchia del SS. Redentore! E qui possiamo fare una domanda doverosa ed onesta, anzi parecchie domande. Come mai che, sul bilancio del Memorandum di Londra, il piatto dei nostri doveri è così pesante e quello dei diritti nullamente contata?

Come mai che le richieste degli sloveni sono tutte largamente esaudite e le nostre respinte senz'altro, e quello che è peggio, neanche presentate? Come mai che mentre viene concessa la bilinguà agli slavi, a Fiume sono tolte tutte le insegne italiane dalle strade, e ora vi esistono solo insegne slave?

Come mai che mentre, per esempio, nei timbri postali dell'Alto Adige, vi possiamo leggere, oltre il nome italiano di una data località, anch'è quello tedesco, in Jugoslavia la posta non riconosce più Fiume, ma solo Rijeka, non più Pola, ma Pula, non più Capodistria, ma Kopar, non più Zara, ma Zadar? E soltanto i nomi slavi si riscontrano nei timbri postali della Jugoslavia, ma non quelli italiani che venivano usati per secoli ed erano conosciuti così in tutto il mondo civile?

Come mai, se nel campo culturale devono venire rispettati i diritti dei singoli cittadini, alle Benedettine italiane che insegnano a Fiume da tre secoli, vengono tolti tutti gli edifici scolastici? Perché mai dobbiamo rifabbricare un centro culturale sloveno e non vengono ridati ai loro legittimi proprietari gli asili, i broletti e gli edifici tutti ai cattolici italiani della Venezia Giulia?

Perché noi dobbiamo rifare un palazzo slavo e il governo di Belgrado non dovrà riappare la chiesa la marina di guerra italiana a Pola? E non dovrà rialzare tante chiese distrutte nella

QUATTRO PASSI TRA LE MUSE

Il Convegno regionale di storia del Risorgimento

Sotto gli auspici dell'Università di Trieste e del Comitato dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano di Trieste e di Gorizia, ha avuto luogo a Trieste dal 28 aprile al 1 maggio un Convegno regionale di storia del Risorgimento. Nel pomeriggio di sabato 28 aprile il prof. Angelo Tambora dell'Università di Roma ha letto la relazione ufficiale sul tema «L'Europa donubiana-balcanica e l'Italia nel Risorgimento: lo sporta di Trieste». Uguale ricca di elementi per la discussione, la relazione del dott. Giuseppe Stefani su «L'Adriatico nelle guerre del risorgimento». Domenica sono seguite le comunicazioni di Elio Apiti su «La società triestina fra il 1815 e il 1848» e del prof. Giuliano Gaeta della Università triestina su «In che modo Trieste orientale d'Italia». Nel pomeriggio di domenica 29 aprile, hanno parlato Ettore Chersi (Missions particolari in Italia e nel Levante di Antonio von Prokesch-Osten della Cancelleria imperiale austriaca), Attilio Denoli (L'ultima missione diplomatica di Tommaso Gar e le relazioni tra Venezia e Ungheria nel 1849), Angelo Filippuzzi (Memori d'un ambasciatore austriaco a Roma nel gennaio 1849) e Giovanni Quarantotti. (Il problema storico giuliano negli scritti di Francesco Salata).

Merita un cenno particolare la comunicazione del prof. Carlo Schiffrer su «La porta di Trieste: la funzione della lingua italiana», nella quale il pubblicista socialista ha sostenuto che l'Istria, salvo alcune città, e specialmente l'orientale con le isole erano originariamente croate e successivamente italianizzate. L'igno-

«Lo scilloio del Presidente»

Nel volume di Luigi Einaudi, che ricorda le sue fatiche presidenziali nel settembre del suo ufficio, ci sono interessanti considerazioni sul problema di Trieste. Leggiamo fra l'altro queste frasi del 1953: «Coi riuniti (alla Dalmazia) abbiamo avuto i confini naturali, Trieste, Istria, Fiume, le isole e Zara. Cui nazionalisti (di cui i fascisti erano la sottospecie urbana) abbiamo perso il resto e messo in forse Trieste. Con gli uomini pazienti avevano messo insieme alcune

modeste colonie. Con i nazionalisti-imperialisti conquistammo l'impero, il regno di Croazia e dopo averli persi, perdemmo anche le vecchie colonie e lasciammo i francesi affacciarsi dopo 200 anni sul versante italiano delle Alpi. I nazionalisti sono il veleno delle nazioni, e l'avanguardia cieca dei comunisti. Il problema di Trieste, essendo uno dei tanti problemi insolubili di confine, si risolve solo col compromesso... Ed eccoli quindi le sue tre proposte (di porto franco, di lasciar costruire porti jugoslavi a Capodistria o altrove, di cedere parte del porto alla Jugoslavia) di cui le due ultime definisce «due rospi», che tuttavia è meglio trangiugare piuttosto che lasciare trascinare indefinitamente la questione.

L'accordo per la pesca e l'isola di Pelagosa

Un attento articolo di questo titolo scrive sul «Piccolo» del 26 aprile Fabri, che vi esamina rapidamente la storia delle relazioni tra i porti dell'Adriatico in fatto di pesca, ricorda una convenzione democratica (del 1922) che la Jugoslavia non volle rispettare, illustra le tradizionali zone d'influenza italiana. Le vicende poco note dell'isolotto di Pelagosa meritano menzione: Pelagosa appartiene fino al 1860 al Regno delle due Sicilie, sarebbe quindi dovuta passare al Regno d'Italia che la dimenticò, l'occupò nel 1873 l'Austria che senza chissà vi costruì un faro, passò all'Italia nel '19 e alla Jugoslavia nel '47.

Sec.

A FIUME, in occasione del torneo internazionale giovanile di calcio che si svolgerà verso la fine di questo mese, scenderanno in campo le squadre della Udinese e del Padova.

